TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_2555_004**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Caro Ippolito

Castenedolo 20. 8bre 1854

L'altro jeri quando a Brescia trovai la gentilissi=
ma tua voleva rispondere subito posta corrente, ma
dopo pensai che mi sarebbe riescito molto più grato
il tuo intrattenermi lungamente, come faccio sta-
notte, nella cameretta che occupo nel mio prediletto
eremitaggio di Castenedolo. A dirti il vero non pro.
vo mai tanto contento nello scriverti come quando
ritirato nella mia cella, schiudo il balcone, e spa:
zio collo sguardo sul magnifico panorama che
mi si svolge innanzi innondato dalla pallida e
simpatica luce della luna; oppure quando chiuso
in essa sento la pioggia fitta e tranquilla battere
sulle tegole, e fremere sulle foglie agitate dalla brez=
za. È allora che più che mai mi si fanno vive
al pensiero le memorie di Piazza Santa Catterina,
della Torre pendente, del Lung'Arno, dell'orticello
di Mato, e di quella buona Fanny allora così
semplice ed innocente!... E ripensando a te, ed al.
la nostra amicizia colà incontrata, e poscia non
più dimenticata, capisco di aver fatto un bel so.
gno, un sogno d'oro, di aver gustato in quegl'an.
ni giovani ed ardenti, felicità che forse non guste:
rò mai più, ma il sovvenire delle quali basta a
riempiere un lungo tratto d'anni nojosi e sconsola=
ti.—

MS 2555/4

Anche adesso che scrivo, siamo nelle precise ed
identiche circostanze dell'anno scorso quando ti
mandava quel mio miserabile parto poetico col
quale ti dipingeva le delizie dell'Autunno. An=
che adesso la pioggia sferza le imposte, ed il
vento rugge fievolmente al di fuori, e minaccia
rovina ai miei poveri fiori; ma perdio! nean=
che se m'annegassi, neanche se il sole non mi
avesse mai mostrato il suo muso (ciò che non fu)
attraverso le nuvole per tutte le vacanze, nean=
che se il freddo mi agghiacciasse la lingua in
bocca, neanche se il vino fosse per noi diventato
articolo antidiluviano, e questa parola dovesse
per sempre radiarsi dai nostri dizionarii, non
verrei certamente a raccontartelo, per paura di
meritarmi, come l'anno scorso, una di quelle stri=
gliate che mi logorarono le cuoja, e mi fecero
intuonare il Salmo _miserere_ _mei_ _Deus_ !...

E poi sai, non vorrei badare un cavolo alle tue
prediche, e se avessi genio e tempo vorrei scrivere
e rescrivere, e stancarti gli occhi a farti leggere ciò
che avessi scritto, ... ma buon Dio! ... la vena non
ci fu mai abbondante, ed ora lo studio del Codi=
ce che ho intrapreso, e che proseguo con bastante
piede di piombo, l'ha del tutto inaridita.... E pe=
ro una grande ignominia, il dovere a 26 anni

studiare ancora la sua lezione come alle elemen-
tari, per andare poi a spifferarla davanti ad un
congresso di quelli che tu chiami Piatoloni, ac-
ciò si degnino concederti la facoltà di potere
da qui ad una buona decina d'anni aspirare
ad imbrogliare legalmente la gente sotto il
nome di avvocato!... Con questi pensieri per
la testa come vuoi mai che io mi provi a
rimeggiare?... Vi fu un momento quest'e-
state in cui credetti che forse qualche cosa
di buono mi sarebbe uscito dalla testa. Fu
in morte di una ragazza giovane, bella, ricca,
amica di famiglia, e che io amava come una
sorella. Poveretta! Ero a casa sua la notte
nella quale incominciò la sua agonia... Gi-
rando quelle magnifiche sale deserte, osservan-
do tutto quel lusso e quegli agi cui la fortuna
si era compiaciuta di spargere sul sentiero di
quella creatura; sapendola idolatrata da' suoi,
adorata da sua madre; figurandomela quale l'a-
veva vista poco prima in tutto lo splendore del-
la gioventù e della bellezza; non sapeva convin-
cermi come Ella dovesse abbandonare così presto
la brillante scena su cui s'era appena affaccia-
ta; non sapeva comprendere come quell'esistenza
dovesse estinguersi prima d'avere assaporato tutte

le gioje della vita!... Eppure essa è morta!...
Eppure, passati pochi giorni, il mondo che l'aveva vivente cotanto ammirata, la dimenticò morta; oppure ne conservò ad occasione una sterile reminiscenza!... E così fu di Lei, e sarà di noi tutti.... Stolti se mai ci immaginiamo d'essere necessarj a persona quaggiù.

Pochi giorni dopo lessi un canto del Corsaro di Byron tradotto dal Nicolini. Avrei dato qualche anno di vita per poter tradurre in versi così armoniosi i pensieri che mi bollivano nella testa.... Inutile! la penna non fu mai capace di rispondere alla volontà della mente, e dopo una lunga lotta vi perduasi che non era nato per creare poesia, ma solo per ammirarla e comprenderla!... Dopo d'allora non ho più neanche tentato. Ho forse fatto male?!... Credo di no. Di produzioni meschine ce n'è anche troppa copia, non ne vo' accrescere il numero.

Tu, amico, continua a scrivere, non seppellire i talenti che Natura ti ha dato, e giacchè ti ha dato anco i mezzi di poter vivere a tua guisa, usane come hai fatto finora. Ho ancora mille cose da dirti, ma le riserbo per un'altra che presto ti spedirò. Allora ti augurerò il buon viaggio p. la Sicilia. Intanto se ti vien fatto spediscimi gli ultimi tuoi lavori. Dacchè ardisco ti tornerò ancora. Mille doveri a tutti i tuoi e specialmente alla tua sig.ra Mamma. Addio! Scrivi al Tuo Andrea

Caro Ippolito

Castenedolo 20. 8bre 1854

L'altro jeri quando a Brescia trovai la gentilissima tua voleva rispondere subito posta corrente, ma dopo pensai che mi sarebbe riescito molto più grato il tuo intrattenermi lungamente, come faccio stanotte, nella camerella che occupo nel mio prediletto eremitaggio di Castenedolo. A dirti il vero non provo mai tanto contento nello scriverti come quando ritirato nella mia cella, schiudo il balcone, e spazio collo sguardo sul magnifico panorama che mi si svolge innanzi innondato dalla pallida e simpatica luce della luna; oppure quando chiuso in essa sento la pioggia fitta e tranquilla battere sulle tegole, e fremere sulle foglie agitate dalla brezza. È allora che più che mai mi si fanno vive al pensiero le memorie di Piazza Santa Catterina, della Torre pendente, del Lung'Arno, dell'orticello di Maso, e di quella buona Fanny allora così